Presentata alla Commissione lavoro del Senato

La proposta di legge per l'avviamento al lavoro dei giovani

Il Comitato ristretto ha unificato i testi elaborati dal PCI, dal PSI e dal governo - Previsti incontri con sindacati, Regioni, movimenti giovanili, cooperative - Il voto in aula previsto per il 27 aprile

ROMA — Da giovedì la commissione Lavoro del Senato è in possesso della legge per i giovani. Si tratta del piano straordinario di preavviamento al lavoro e di formazione professionale elaborato dal comitato ristretto che ha unificato le proposte comunista, socialista e governativa. Alla commissione spetta ora di varare il testo, definendo la entità e la ripartizione del finanziamento, e apportare eventuali perfezionamenti avvalendosi anche degli incontri previsti con sindacati, Regioni, movimenti giovanili, cooperative.

E' possibile sin d'ora vedere in dettaglio il contenuto di questa legge tanto importante ed attesa.

FINALITA' — La legge ha la durata di tre anni e si prefigge di utilizzare oltre 1.000 miliardi per incentivare l'impiego straordinario di 500-600 mila giovani. La legge vuole stimolare l'iniziativa coordinata di varie componenti economiche e sociali (Regioni, Comuni, aziende private, cooperative, enti pubblici) per inserire i giovani in attività utili e socialmente produttive e collegate contemporaneamente a corsi di formazione professionale.

INTERVENTI — Sono fissati quattro tipi di interventi: 1) incentivi per l'impiego straordinario di giovani nelle imprese artigiane, commerciali, industriali e di servizio per attività svolte da imprese singole o associate, cooperative, consorzi ed enti pubblici economici; 2) finanziamento di programmi regionali di lavoro produttivo con particolare riferimento al settore agricolo e artigianale; 3) incentivi per l'accesso dei giovani alla coltivazione diretta della terra in forma associata; 4) piani di formazione professionale in rapporto alle prospettive generali di sviluppo del paese.

FORMAZIONE PROFESSIONALE — Le Regioni predispongono non oltre il 30 settembre di ogni anno il programma regionale delle attività di formazione professionale, improntandolo al criterio di orientare i giovani verso attività collegate ai piani di sviluppo. Per la durata di 3 anni una commissione regionale per l'occupazione e la formazione professionale, presieduta dal presidente della Regione e con la partecipazione dei sindacati, definisce i criteri per formare la graduatoria, tenendo conto della qualifica professionale, delle condizioni familiari ed economiche e del titolo di studio. Quindi la Regione promuove presso i Comuni (o loro consorzi o Comunità montane) commissioni per lo avviamento al lavoro e la formazione professionale, presiedute dal sindaco o suo delegato, presenti i sindacati. A questa commissione spetta il compito di istituire (a) di fuori del collocamento) le liste speciali dei giovani in cerca di prima occupazione, residenti nel Comune, di età fra i 15 e i 29 anni, compilando la graduatoria in base alla domanda presentata dai giovani e ai criteri fissati dalla commissione regionale.

DUE TIPI DI CONTRATTO — Per gli iscritti nella lista speciale ci sono due tipi di contratto: a tempo indeterminato e di formazione. Col primo, riservato ai giovani tra i 15 e i 29 anni e già in possesso della qualifica professionale richiesta, le imprese si impegnano a mantenere il rapporto di lavoro anche dopo il periodo limitato durante il quale beneficiano degli incentivi previsti dalla legge. Il rapporto di formazione è invece limitato alla durata di 1 anno, non è rinnovabile e riguarda i giovani tra i 15 e i 22 anni (sino a 29 per i laureati). Può essere stipulato per due giovani ogni 30 dipendenti: nel Mezzogiorno per tre giovani ogni 20 dipendenti o frazione di venti.

Il contratto di formazione — che è quello che interessa la maggior parte dei giovani in cerca di prima occupazione — prevede un orario di lavoro non inferiore alle 20 ore settimanali e impegna il giovane a frequentare corsi di formazione professionale integrativi. L'ammontare minimo delle ore destinate alla frequenza dei corsi (fatta eccezione per il settore agricolo, dove le modalità dei corsi e dell'attività lavorativa sono concordate tra le parti interessate) è di 720 ore complessive.

I giovani assunti hanno diritto alla retribuzione contrattuale riferita alla qualifica e alle ore prestate. Al datore di lavoro sono corrisposte le seguenti agevolazioni: nel rapporto a tempo indeterminato 32.000 lire mensili per ogni giovane assunto, elevate a 64.000 lire per le aziende situate nel Mezzogiorno, per la durata rispettivamente di 18 e 24 mesi; nel rapporto di formazione 200 lire orarie, elevate a 400 lire nel Mezzogiorno, per la durata di 12 mesi. Agevolazioni sono previste per favorire l'occupazione femminile.

AGRICOLTURA — Le Regioni assumono iniziative per favorire la promozione e l'incremento della cooperazione e di ogni altra forma associativa a prevalente presenza di giovani tra i 18 e i 29 anni per la messa a coltura di terre incolte o malcoltivate. A questo scopo è previsto uno stanziamento per incentivi a queste cooperative ed altre forme associate in proporzione ai dipendenti o soci lavoratori giovani occupati. Inoltre le cooperative agricole per ogni dipendente beneficiano del contributo previsto per il contratto di formazione. Le cooperative che si costituiscono per le terre incolte debbono presentare alla Regione un progetto di sviluppo dell'area agricola interessata con la indicazione degli obiettivi e dei cicli produttivi programmati. Ottenuta la concessione di terre incolte per ogni giovane socio proveniente dalle liste speciali avranno un contributo di 50.000 lire per 24 mesi.

PROGRAMMI DI SERVIZI — Le Regioni e le amministrazioni dello Stato predispongono programmi di servizi e opere intesi a sperimentare lo svolgimento di attività alle quali, oltre al personale addetto, possono essere destinati giovani tra i 18 e i 29 anni. I programmi possono riguardare, tra l'altro, i seguenti settori: beni culturali e ambientali; patrimonio forestale; aggiornamento catasto, turismo e ricettività; ispezione del lavoro; motorizzazione civile; trattamenti pensionistici; carte geologiche, sismiche e delle acque; assistenza tecnica in agricoltura, sperimentazione agraria. Le amministrazioni pubbliche e gli enti responsabili dei progetti presentano richiesta numerica dei giovani iscritti alle liste speciali con l'indicazione delle qualifiche. Il contratto può durare da un minimo di 4 ad un massimo di 12 mesi. Le prestazioni dovranno comunque essere comprese tra le 18 e le 30 ore settimanali. La retribuzione sarà determinata in misura corrispondente al trattamento economico base minimo per i dipendenti dello Stato addetti alle stesse analoghe mansioni. Anche questi giovani dovranno frequentare i corsi di formazione professionale programmati dalle Regioni.

co. f.

Ostacoli del governo alla legge per i giovani

Non si vorrebbe affidare il collocamento ai Comuni

ROMA — Il governo ha avanzato ieri alcuni dissensi sulla legge per l'avviamento al lavoro dei giovani all'esame della commissione lavoro del Senato. Prima il sottosegretario Cristofori, poi lo stesso ministro del lavoro, Tina Anselmi, hanno avanzato dubbi sulla costituzionalità delle norme che regolano le liste speciali di collocamento. Secondo il testo elaborato unitariamente dal comitato ristretto le liste dovranno essere compilate dalle Regioni e dai Comuni, il governo — ed ora anche i senatori della DC — vorrebbe affidarle invece ai tradizionali canali della pubblica amministrazione.

Una nuova riunione è stata fissata per martedì. Mercoledì la commissione dovrà cominciare a votare gli articoli della legge che il 27 dovrà andare in aula per il voto.

Il confronto politico-programmatico

Incontri della DC con tutti i partiti costituzionali

I nuovi contatti in settimana prossima - Dichiarazioni del socialista Manca sui possibili sviluppi della situazione - De Mita, Bodrato e Donat Cattin sui rapporti col Partito comunista

ROMA — Nel corso della prossima settimana avranno luogo numerosi incontri tra i partiti: il programma non è stato ancora fissato, ma è certo che la nuova fase del confronto politico e programmatico avrà inizio martedì. Si tratta, ormai, di una serie di incontri non più bilaterali, ma — si potrebbe dire — multilaterali. La DC, è stato annunciato, vuol condurre direttamente un sondaggio a livello tecnico politico con tutti i partiti democratici, e cioè con il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI e il PLI. La decisione è stata commentata subito in modo favorevole dai socialisti. Dopo i primi commenti, però, la segreteria democristiana ha precisato che non dovrebbe trattarsi in ogni caso di una nuova iniziativa, bensì della «*prosecuzione e dell'approfondimento degli incontri che si sono già svolti in questi giorni*».

Durante le consultazioni della prossima settimana, dovrebbero essere puntualizzati sia gli aspetti programmatici sia gli aspetti politici della trattativa. Per giungere ad un accordo serio e impegnativo, infatti, o anche soltanto per andare a una riunione collegiale di tutti i partiti democratici, occorre avere ben chiaro su che cosa si discute e su quale tipo di garanzie reciproche ci si può impegnare. Il socialista Enrico Manca ha dichiarato di ritenere utile l'iniziativa democristiana, che — ha detto — «*non si sovrapporrebbe certo a quella socialista, anzi ne sarebbe la conseguenza*». Secondo l'esponente socialista, a conclusione di questa nuova fase di incontri dovrebbe riunirsi la Direzione della DC, dopo di che potrebbe aver luogo un incontro collegiale con la partecipazione di tutti i partiti (*«a meno che non sorgano difficoltà insormontabili da parte della DC»*). Manca ha poi voluto precisare ulteriormente quello che a suo giudizio dovrebbe essere lo scenario della fase immediatamente successiva: «*Se — ha detto —, come è sperabile, la riunione collegiale si terrà e avrà esito positivo, si arriverà all'atto formale delle dimissioni del governo, ma in questo caso non si tratterebbe certo dell'apertura di una crisi al buio, ma di una crisi pilotata con precedente accordo sul programma e sui contenuti politici*». L'apertura ufficiale della crisi è ritenuta utile dai socialisti per sottolineare le novità del quadro che dovrebbe determinarsi: Manca ha fatto capire di ritenere «*probabile una conferma di Andreotti e una conferma della formula del monocolore, ma notevolmente rinnovata nella sua struttura*».

Andreotti, che ieri ha parlato a Rovigo per conto della DC in occasione della campagna per le elezioni provinciali, ha fatto solo qualche cenno indiretto alle discussioni e alle polemiche che sono in corso. Quanto alla politica economica, egli ha ripetuto ciò che aveva detto a Milano il giorno prima, e cioè che si sta «*risalendo la china*», battendo la «*strada giusta*». «*L'accordo con il Fondo monetario* — ha soggiunto — *non fa che ratificare le linee di politica economica seguite dal governo e approvate dal Parlamento, e che hanno ottenuto sino ad oggi il consenso delle parti sociali, indispensabile a un grande sforzo collettivo nella lotta contro l'inflazione*». Entro 12 mesi, ha detto, vi potrà essere «*un forte taglio al tasso inflattivo*». Di fronte alle difficoltà del Paese, ha affermato il presidente del Consiglio, «*è necessario unire il massimo possibile di forze*».

Ma qual è, in vista della nuova fase del confronto tra le forze democratiche, la situazione all'interno della DC? Con una serie di dichiarazioni, alla *Stampa* di Torino, alcuni dirigenti democristiani confermano nella sostanza ciò che già si sapeva sugli orientamenti dei singoli gruppi o sottogruppi. «*Secondo me* — ha detto il ministro De Mita — *oggi bisogna arrivare a un 'passaggio' dal tipo di maggioranza che abbiamo a un'altra, di nuovo tipo*». E ha precisato: «*Il 'passaggio' non deve avvenire a livello di governo, ma prima di tutto tra i partiti. E' una realtà che la DC non ha mai voluto accettare. Ma ora è diverso, perché tutto è cambiato: è il quadro politico che è cambiato*». L'on. Bodrato ha detto che «*per ora si tratta di verificare se è possibile attuare alcuni punti qualificanti, seri e concreti, e vedere se le forze che li hanno attuati sono in grado di farlo*». «*A mio giudizio* — ha aggiunto — *il discorso di questi giorni non verte affatto sul tema di una nuova maggioranza allargata al PCI, ma soltanto su un programma ben circoscritto*».

Il ministro Donat Cattin si è detto convinto che l'elettorato non ha dato mandato alla DC «*per dar via libera al PCI nella maggioranza*». Nello stesso senso si è espresso Mazzotta, leader della nuova maggioranza della DC milanese, mentre l'on. Massimo De Carolis ha ripetuto ancora una volta di prevedere le elezioni politiche anticipate.

c. f.

Il Comitato Direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocato per martedì 19 alle ore 16,30.

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 18 aprile, alle ore 16,30.

L'ultimo affettuoso saluto di Roma al dirigente comunista scomparso

La salma di Li Causi tumulata nel sacello del Partito al Verano

Ininterrotto pellegrinaggio alla camera ardente allestita nella Sezione San Lorenzo - L'omaggio del presidente del PCI compagno Longo, dei dirigenti, di centinaia di militanti provenienti da tutta Italia, di esponenti dei partiti democratici, del sindaco Argan

I funerali del compagno Li Causi nel piazzale del Verano: una folla commossa ascolta le parole degli oratori che ricordano la figura e l'opera del dirigente comunista scomparso

ROMA — A dare l'ultimo addio a Mommo Li Causi è stata una prova d'affetto tanto più commovente perché del tutto inattesa. Conclusasi la cerimonia ufficiale al piazzale del Verano, solo pochi intimi avevano accompagnato i familiari al sacello del partito, per l'inumazione di Li Causi accanto a Palmiro Togliatti e a tanti altri dirigenti comunisti. Ma di lì a mezz'ora, nel momento più delicato e toccante, intorno a quei pochi s'è improvvisamente stretta una folla di giovani e di vecchi compagni di lotta: una folla silenziosa e dolente che nel freddo tramonto ha continuato ancora a lungo ad esitare prima di lasciare per l'ultima volta Li Causi.

Erano venuti dalle borgate romane; da Venezia e dalle altre città e regioni d'Italia dove Mommo aveva in più di sessant'anni condotto la sua complessa, sempre più ricca esperienza di dirigente politico: ed erano venuti anche e soprattutto dalla sua Sicilia: dal suo paese natale, Termini Imerese, e da Palermo: dai piccoli e gloriosi centri che fan da corona alla spianata di Portella della Ginestra; e dalle contrade contadine delle province del feudo. Un incessante affluire di compagni, che era cominciato nelle prime ore del mattino quando la salma di Li Causi era stato trasferita dalla modesta abitazione di Monte Mario alla sezione comunista di S. Lorenzo e qui composta in una camera ardente. A dare l'ultimo saluto al feretro. Anche qui una sorpresa, infatti. Dietro alle delegazioni ufficiali dei comunisti siciliani (tutte le federazioni, dell'isola sono rappresentate), son partite infatti diecine di gruppi di compagni, con i treni gli aerei e persino il postale marittimo, sicché per tutta la giornata nel popolare quartiere romano di San Lorenzo si son riversate rappresentanze delle sezioni comuniste, delle cellule di fabbrica e di cantiere, dei circoli giovanili, delle leghe bracciantili, delle cooperative contadine, dell'Alleanza, delle Camere del Lavoro.

E, a fianco ai militanti di base e ai compagni siciliani, si ritrovano i dirigenti nazionali del partito, vecchi compagni di lotta e di carcere, i rappresentanti dei tanti organismi di cui Li Causi fu parte attiva e dirigente. Tra i primi a tornare a rendere omaggio alla salma c'è il presidente del PCI, Luigi Longo. Arrivano poi Grifone, Pio La Torre, Massola, Ossola, Vincenzo Bianco, Lucarelli, Rosario, Paolo Robotti, Pini, Pietro Amendola, Celso Ghini, Giuliano Pajetta, Ettore Ortona, Gino Guerra, Igino Ariemma, e per la segreteria regionale siciliana del partito Achille Occhetto, Gianni Parisi, Michele Figurelli, Giuseppe Colajanni, Mario Assenzio, Willy Schiappacasse, Francavilla.

La sezione S. Lorenzo è la stessa cui fa capo la cellula dell'*Unità*. Ma non è per questo che i compagni del giornale si danno dalle prime ore del mattino il cambio per vegliare la salma. E' soprattutto perché Mommo era anche *uno di loro*, e lo era rimasto sino all'ultimo. Redattore dell'*Unità* degli anni Venti, Li Causi non sfiorava mai, dimenticato dal giornale del partito, e sino a qualche giorno fa aveva continuato a frequentarne la redazione con quelle sue discrete, affettuose visite che spezzavano per qualche momento le nostre frenetiche serate di lavoro. Non veniva, Mommo, nei momenti delle grandi occasioni; si faceva vedere nei giorni *normali*, e stava tra noi coi suoi ricordi, con la sua bonaria ironia.

Questi e tanti altri ricordi si affollano alla mente dei compagni mentre continua l'afflusso in sezione. Tra i membri della direzione Paolo Bufalini, Ugo Pecchioli, Luciano Barca, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Occhetto, i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato Alessandro Natta e Edoardo Perna, Gianni Cervetti, Dario Valori, Tullio Vecchietti, Luigi Petroselli, Elio Quercioli. Arriva anche Sandro Pertini, ex presidente della Camera e compagno di Li Causi in tante battaglie, prima contro il fascismo e poi per la costruzione dell'Italia democratica nata dalla Resistenza. Per i socialisti ci sono anche Vincenzo Gatto, della direzione, e Livio Labor. Il compagno Francesco De Martino per nel lanciscioso momento che vive, ha inviato un affettuoso messaggio di cordoglio per la scomparsa di: «*una figura tra le più nobili e coraggiose del movimento operaio*». Gli indipendenti di sinistra eletti al Senato sono rappresentati da Luigi Anderlini. Per il PDUP c'è il segretario Lucio Magri. Numerosi giornalisti e i rappresentanti del mondo giornalistico. Tra gli altri Anna Grasso, Giulio Pontecorvo, Carla Capponi, Pietro A. Buttitta, Antonello Trombadori, Paquale Balsamo, Vincenzo Vasile, Bruno Cartosio, Giuseppe Prestipino, Pietro Valenza, Franco Ferri, Sandro Curzi e Antonello Cantarini per la Federazione della stampa, il direttore dell'*Unità* Luca Pavolini, e il vicedirettore Massimo Ghiara, il condirettore di *Rinascita* Romano Ledda, il direttore di *Paese Sera* Angelo Coppola con una folta delegazione di redattori. Bonchio e Garritano per gli Editori Riuniti, il vicepresidente dell'ANSA Amerigo Terenzi.

Il Parlamento siciliano e le forze politiche regionali sono rappresentate, oltre che dal presidente dell'Assemblea Pancrazio De Pasquale dal vicepresidente della giunta di governo Ventimiglia dal democristiano Lo Giudice dal repubblicano Nicoli. E, con loro sono delegazioni delle amministrazioni municipali di Termini, Porto Empedocle, Castelvetrano, Petralia Sottana, S. Giuseppe Jato, S. Cipirrello, Sciara: molti di questi nomi rappresentano altrettante tappe del lungo e tragico calvario di vittime della violenza anticontadina della mafia e dell'agraria contro cui Li Causi condusse diuturna e strenua lotta. Accanto a loro, il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan e l'assessore Ugo Vetere, quasi a sottolineare quel grande valore insieme siciliano e nazionale dell'esperienza di Li Causi.

Del ruolo di Mommo quale dirigente delle masse bracciantili e contadine siciliane si rendono testimoni Feliciano Rossitto, segretario nazionale della Federbraccianti-Cgil, e Attilio Esposto, presidente nazionale dell'Alleanza. E poi ancora il segretario confederale della CGIL Marianetti con cui e Lionello Bignami. Per il SUNIA c'è il segretario nazionale Aldo Tozzetti. La Federazione comunista romana è rappresentata dal suo segretario Paolo Ciofi, da Marisa Rodano da molti segretari di sezione e di cellula. C'è anche una folta rappresentanza dei compagni palestinesi del GUPS. Il compagno Arturo Colombi, presidente della CCC impegnato nella campagna congressuale, ha inviato un affettuoso messaggio di cordoglio.

Ormai non solo lo spiazzo antistante la sezione è gremito, ma è necessario bloccare il traffico in via dei Latini per consentire al corteo di comporsi e muovere verso il Verano. In testa sono i gonfaloni dei comuni siciliani; poi il feretro seguito dalla vedova affranta, compagna Giuseppina, dai figli Renata e Luciano, dagli altri congiunti. Con i dirigenti del partito il compagno Enrico Berlinguer, che aveva reso omaggio alla salma giovedì mattina, è dovuto partire per Bologna dove partecipa al congresso dei comunisti emiliani: sono anche il questore della Camera Aldo D'Alessio in rappresentanza di Pietro Ingrao tutti i parlamentari siciliani, il sovrintendente della Fenice Gian Mario Vianello in rappresentanza dei compagni di quella Venezia che tanta parte aveva avuto nella prima fase della lunga militanza politica di Li Causi.

Breve è il percorso sino al Verano dove altri compagni erano in attesa. Qui Pancrazio De Pasquale prima e Alessandro Natta poi ricordano la tappe fondamentali e la lezione politica e morale della vita di Mommo. Più d'uno piange legando il ricordo di L. Causi alle mille battaglie che egli portò nel cuore di emblematici nodi della vita nazionale, alle speranze nuove che seppe accendere, alla forza intelligente e coraggiosa del suo esempio.

Oggi cortei e assemblee in numerose città

IN LOTTA GLI STUDENTI MEDI

ROMA — Cortei, assemblee, dibattiti all'interno delle scuole caratterizzano in tutto il Paese la giornata nazionale di lotta degli studenti medi che si svolge oggi. Il tema unificante della giornata è l'impegno per una profonda riforma della scuola secondaria in termini realmente democratici, e, quindi contro le proposte di Malfatti sulla scuola media. Gli studenti degli istituti secondari, rispondendo all'appello per la giornata nazionale lanciato dai loro compagni del liceo «Visconti» di Roma, hanno fra l'altro fatto propria la posizione costruttiva che quell'appello aveva nei contributi della riforma: il porsi degli studenti cioè come protagonisti della riforma stessa in modo che essa non si faccia contro gli interessi dei giovani, né passi al di sopra delle loro teste, senza il loro contributo essenziale.

Poiché in questi ultimi due mesi nelle scuole secondarie si sono sviluppate ricche esperienze di lotta unitaria fra cui quella, pur non priva di contraddizioni, delle autogestioni, le manifestazioni di oggi mirano a fare il punto sui temi centrali sui quali vi è stato dibattito nel movimento, e a far sentire nel Paese la volontà di riforma delle masse studentesche.

Le manifestazioni di oggi sono state convocate con una impostazione pacifica e di massa, poiché, come diceva la mozione che le ha indette, il movimento intende «sconfiggere forme di lotta disperate e perdenti e forme di violenza estranee alla tradizione del movimento, che danno spazio alle manovre delle forze reazionarie e della Democrazia cristiana».

A Firenze un corteo unitario percorrerà le strade della città per concludersi al Palazzo di parte Guelfa dove si terrà un'assemblea. A Bologna si sono svolte in questi giorni dibattiti in tutti gli istituti medi superiori per preparare la manifestazione odierna. A Milano si terranno nelle scuole e in alcune zone assemblee unitarie per approfondire ulteriormente i temi posti dalla piattaforma di lotta. A Torino sono già numerosi gli istituti che hanno aderito, al termine di affollate assemblee: un corteo percorrerà le vie della città.

Le strabilianti tesi dell'on. Gui

Da un partito che è stato per tanti anni al governo del Paese (e che in particolare ha diretto pressoché senza interruzioni, dal '45 ad oggi, il ministero della Pubblica Istruzione) sarebbe giusto attendersi almeno un po' di riflessione autocritica di fronte ai gravissimi problemi che sono alla base della crisi in cui oggi versano la scuola e l'Università italiana. Viceversa il quotidiano della DC «Il Popolo» proprio nell'affrontare i temi della scuola e dell'Università sta dando prova di un incredibile disinvoltura: le responsabilità dei guasti che si sono prodotti nel nostro sistema formativo ricadrebbero un po' su tutti (e in particolare, naturalmente, sui comunisti) eccetto che sul governo e sulla Democrazia Cristiana.

E' questa la linea che ispira anche i due articoli che alla crisi universitaria ha in questi giorni dedicato l'on. Luigi Gui, che pure fu ministro dell'Istruzione per quasi tutto il decennio tra il '60 e il '70 e cioè proprio negli anni in cui maturarono e vennero alla luce quei problemi che, lasciati senza risposta, hanno portato alla disastrosa situazione di oggi. Secondo Gui le cause di questa situazione non stanno nel fatto che governo e classe dirigente non seppero e non vollero avviare tempestivamente — come era invece indispensabile — una politica organica di programmazione e di riforma, di rinnovamento dell'Università e di raccordo fra il suo sviluppo e obiettivi generali di crescita dell'occupazione, di valorizzazione delle risorse umane e produttive, di progresso civile ed economico del Paese: all'origine di tutti i mali ci sarebbe invece la politica dei comunisti, «che negli ultimi anni ha in definitiva prevalso su quella governativa».

La tesi è davvero strabiliante, ma merita, comunque, qualche precisazione. Lasciamo perdere il richiamo all'a legge per l'Università che Gui propose quando era ministro, la famosa e tanto criticata 2314: basta ricordare che ancor prima di essere spazzata via, per la sua impostazione conservatrice, dalle lotte studentesche del 1968, quella legge fu insabbiata alla Camera da una lunga serie di interventi di esponenti della Democrazia Cristiana contrari a misure anche solo parziali di impegno a pieno tempo dei docenti e di incompatibilità con la professione privata. Altro che volontà riformatrice della DC! Altro che sabotaggio della riforma a causa dell'opposizione comunista!

Ma dove Gui rovescia paramente e semplicemente la verità è quando attribuisce alla responsabilità dei comunisti una serie di provvedimenti che, a suo dire, avrebbero reso vulnerabile lo sviluppo dell'Università: quali il decreto Sullo di facilitazione degli esami di maturità, le leggi sulla liberalizzazione degli accessi universitari e dei piani di studio, la sperimentazione del prolungamento quinquennale degli istituti professionali. Sta di fatto che neppure una delle leggi elencate da Gui come causa di tanti mali fu proposta dai comunisti: tutte furono proposte dal governo o, comunque, dai partiti della maggioranza governativa. Su quelle leggi noi votammo contro; oppure quando ci astenemmo — ad esempio per la liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio — rilevammo che si trattava di misure che potevano acquistare un significato positivo, e non produrre ulteriori guasti, solo se inquadrate rapidamente in interventi organici di riforma della scuola media superiore e dell'Università: il che invece, puntualmente non avvenne.

La verità è che tutti i provvedimenti ricordati erano espressione di una linea — e qui allora fu questa la nostra critica di fondo — che di fronte alle tensioni che esplodevano nelle scuole secondarie e nelle Università, anziché procedere ai necessari e coraggiosi interventi riformatori, si propose soltanto di contenere e riassorbire quelle tensioni dando alle lotte studentesche la falsa risposta della facilitazione e della dequalificazione degli studi: in tal modo la crescita della scolarizzazione di massa, anziché essere l'occasione per un ripensamento del ruolo e dei compiti della scuola, fu indirizzata verso sbocchi di semplice degradazione e disgregazione. E' così che si è fatto scempio di ogni esigenza di serietà e di rigore; si sono in buona parte compromesse le condizioni dello sviluppo culturale e scientifico; si è rinunciato a fare dello sviluppo della scolarità e dell'innalzamento generale dei livelli di istruzione un potente fattore di progresso civile e produttivo del Paese. E' una verità certamente amara da ricordare: ma che deve essere ricordata, perché è di qui che occorre partire — e l'occasione sarà data dalla discussione che sta per aprirsi in Parlamento sulla riforma della secondaria come su quella dell'Università — per la necessaria opera di risanamento e di rinnovamento.

g. ch.

Pajetta ha chiuso la campagna elettorale - Domani si vota per il comune

Castellammare: entusiasmante comizio del Pci

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA — «Nessuna intesa è possibile con il PCI, né sul piano locale né su quello nazionale: ecco la sola proposta della DC stabiese, una proposta in negativo esplicitata in questi termini da Antonio Gava nel suo comizio. Naturalmente Gava ha voluto aggiungere alla chiusura politica e programmatica la volgarità dell'oratoria: così Maurizio Valenzi, il sindaco che sta affrontando con vigore e passione i problemi di una Napoli rovinata proprio dallo strapotere dei Gava, viene definito «capo del cerimoniale» di Palazzo San Giacomo; e le volgarità colpiscono anche Liberato De Filippo, capolista del PCI alle amministrative di domenica, accusato di essere operaio per modo di dire, visto che non lavora più all'Italcantieri. Dimentica forse Antonio Gava, proprio lui, che De Filippo fu licenziato per rappresaglia politica quando, venticinque anni or sono, i comunisti erano cacciati dalle fabbriche?

E' chiaro quindi che con il voto di domani Castellammare si trova tra le mani uno strumento di estrema importanza: da una parte può infliggere ad una DC arrogante, che non riesce a rinunciare ad un ruolo di centro indiscusso ed intoccabile dell'universo politico, come quella stabiese, una sonora lezione e imporre, così la scelta unitaria nell'interesse della città; dall'altra parte, Castellammare può dare un voto che abbia un senso politico nazionale. Può cioè sconfiggere a partire da una sua roccaforte, quelle forze interne alla DC attestate su di una posizione ottusamente chiusa che rifiuta e manovra contro ogni politica unitaria.

Oltretutto, la DC stabiese è rimasta isolata nel suo ostinato rifiuto di ogni possibilità di intesa. Le altre forze politiche democratiche, a partire da quelle laiche che hanno partecipato alla passata esperienza amministrativa, all'esterno ed all'interno, insieme ai comunisti, insistono anche esse sulla necessità di costruire nuovi rapporti unitari tra i partiti.

Con queste posizioni le forze politiche vanno quindi a tirare le somme domani, e dopodomani di una campagna elettorale breve ma intensa, che ha visto la presenza a Castellammare del segretario generale del nostro partito, Berlinguer e di molti segretari nazionali di partiti democratici: da Romita a Biasini a Zanone.

Il comizio di chiusura per il PCI è stato tenuto ieri sera in un clima di eccezionale entusiasmo e partecipazione popolare, dal compagno Giancarlo Pajetta, della segreteria nazionale del nostro partito. La DC, contemporaneamente ha chiuso con un comizio del Presidente del Consiglio onorevole Andreotti.

Si è trattato di una campagna elettorale condotta in modo diverso dai comunisti: agli slogans ed alla bassa propaganda i compagni stanno preferito la discussione con i cittadini, hanno fatto di loro stessi i protagonisti, della campagna elettorale, dialogando con loro e recependo suggerimenti e critiche. Il video tape ha permesso di avvicinare centinaia di cittadini che hanno parlato, hanno esposto i problemi, hanno posto domande ai candidati ed agli assessori uscenti comunisti. Davanti ad ogni luogo di lavoro, in ogni zona, si sono accese così lunghissime discussioni interessanti «botta e risposta». E' un metodo di comunicazione, di confronto di massa, che il PCI ritiene necessario anche dopo il voto di domenica, quando cioè i cittadini dovranno essere chiamati a governare insieme all'amministrazione. Una amministrazione, ritengono i comunisti, che deve essere stabile e unitaria per affrontare nel profondo e risolvere per quanto è possibile ai ristretti mezzi dell'ente locale, i problemi di Castellammare.

a. p.

Si coprono di vergogna

Rispetto e ammirazione hanno suscitato le dichiarazioni e i commenti di stampa sulla scomparsa del compagno Li Causi. Unica eccezione, i quali hanno lotta Continua non ha voluto far mancare una sua nota velenosa e odiosa nei confronti del nostro partito. Evidentemente i redattori di questo foglio pretendono far finta di ignorare il disprezzo profondo e tenace che giustamente Li Causi nutriva per tutti gli avventuristi come loro.

Lotta Continua si riferisce al prossimo tradimento della strage di Portella della Ginestra per dire che il PCI vuole per l'occasione una manifestazione unitaria e lesiva agli stessi ideali di Mommo, dimenticando che avvertono la nuova da «coraggio» Giuliano e per nascondere che il compagno Li Causi non aveva lottato e pagato per questo. Non sarebbe la pena di rispondere se non per ricordare a costoro che i comunisti si sono battuti per trent'anni con tutte le loro forze, e spesso pagando un sanguinoso tributo, contro i mafiosi e i mandanti dei mafiosi, contro gli assassini e i mandanti degli assassini, contro il sistema democristiano di omerta e di complicità in Sicilia e fuori della Sicilia, contro speculatori, intrallazzatori, corrotti e corruttori, e che il compagno Girolamo Li Causi ha condotto questa lotta con noi, in prima fila e con inesauribile vigore, fino all'ultimo respiro della sua vita, ottenendo risultati e successi a tutti noi.

La battaglia va ora proseguita anche nel suo nome e nella sua memoria: chiamando, certo, a unirsi in questa azione di civiltà il più largo schieramento di forze democratiche e popolari. Come Li Causi ha sempre voluto, come Li Causi ha sempre concretamente fatto. Si copre di ridicolo e di vergogna chi osa sostenere una diversa.